

L'influenza di S. Maria Alemanna su Antonello

Antonello da Messina e la Chiesa di Santa Maria Alemanna

Il giovane Antonello dovette subire un fascino particolare da questa chiesa, ricca di fregi e sculture di matrice nordica poiché gestita per secoli dall'Ordine Teutonico. Non è da escludere neanche che la possibile presenza nel luogo di pitture di origine fiamminga abbiano dato al giovane pittore una visione della sua arte in chiave "fiamminga" ancor prima di andare a bottega da Colantonio del Fiore a Napoli.

di
**Santo
Castorina**

Nel 1986 sul prospetto Nord della chiesa di Santa Maria Alemanna veniva ricollocato, ricomposto con tutto ciò che si era salvato dalla sua tormentata storia, il portale laterale, originariamente collocato sul prospetto Sud.

Su questo portale sono ancora visibili alcune delle figure della decorazione delle quali solo poche leggibili con certezza per lo stato più o meno frammentario in cui versano, ma nel suo insieme l'apparato decorativo scultoreo è sufficientemente integro per essere interpretato, con un buon margine di certezza, come una "Janua Coeli", concordamente al simbolismo dei portali delle chiese cistercensi e delle cattedrali francesi del secolo XII.

In particolare, nelle due ghiera a rincasso che compongono l'archivolto, sono leggibili, in quella esterna una teoria di profeti o personaggi biblici, in quella interna una teoria di Angeli di cui quelli

prossimali ai capitelli, reggono in mano uno scettro ed esibiscono l'indice della mano destra sollevato. Le chiavi di volta delle due ghiera presentano rispettivamente la mano destra benedicente dell'Eterno Padre e il Cristo in trono adorato dai Serafini.

Con questo scritto si vuole proporre una interpretazione della genesi dello schema compositivo della tavoletta di Reggio Calabria conosciuta come i "Tre Angeli che appaiono ad Abramo", partendo dal presupposto che Antonello si sia ispirato ai due Angeli con lo scettro e l'indice sollevato che aprono la teoria della ghiera interna del portale dell'Alemanna.

Che il grande messinese abbia subito il fascino della scultura ed in particolare di quella del suo contemporaneo Francesco Laurana è stato, del resto, tante volte messo in evidenza dalla critica.

L'interesse per la scultura Antonello dovette ereditarlo, e forse subirlo, sin da ragazzo, dall'atti-





vità del padre, Giovanni, un affermato “mazonus” o artigiano del marmo che, come risulta dai documenti d’archivio sopravvissuti alle catastrofi subite dalla città dello Stretto, teneva a bottega apprendisti e riceveva commissioni per costruire altari e portali in marmo.

È impossibile ritenere che l’adolescente Antonello percorrendo le stradine su cui prospettava la chiesa non abbia osservato attentamente le sculture del portale dell’Alemanna cercando di decifrarne la simbologia, e che quelle figure dall’aspetto quasi “barbarico” non si siano depositate nel substrato delle acquisizioni culturali di una mente già propensa alla produzione artistica.

I tre Angeli della tavoletta reggina sembrano, infatti, e non solo, una “citazione messinese”, come lo sono il panorama della città della “Pietà” del Prado, le absidi della chiesa di San Francesco della “Pietà” Correr, la falce del porto con il faro e monastero del SS. Salvatore della “Crocefissione” di Sibiu, la Rocca Guelfonia e la perfetta riproduzione dello stretto della “Crocefissione” di Anversa.

Il legame affettivo di Antonello e la sua città sembra diventare anzi, ancora più intimo, e quasi nostalgico nelle opere già citate prodotte nella lontana Venezia. Che il contesto culturale in cui si vive riesca a condizionare anche le espressioni figurative lo ha sostenuto anche l’Argan e, prima di lui i teorici della Iconologia, a partire da Aby Warburg. Lo stesso André Chastel scrive che: «È impossibile occuparsi di una pala d’altare, sia essa di Giotto, di Mantegna o di Giovanni Bellini, dimenticando che essa è una nuova cristallizzazione di elementi comuni con altri specifici di un territorio, di un ambiente». Non si dice, insomma, nulla di nuovo nell’ipotizzare che gli Angeli del portale di Santa Maria Alemanna stiano alla base dell’elaborazione, in

chiave ponentina, degli Angeli della “Ospitalità di Abramo”. Ma vi è di più!

La chiesa dell’Alemanna, definita con questo “titulus” per la presenza dell’Ordine Teutonico che la gestì dal 1220 al 1485, dovette, inoltre, avere un ruolo importantissimo nella evoluzione artistica di Antonello, perché fu, con molta probabilità, in questa chiesa che, oltre a quelli conosciuti presso privati, il pittore rimase abbagliato dai dipinti di scuola fiamminga. Non sembra, infatti, una ipotesi fantasiosa ritenere che una chiesa gestita da un Ordine proveniente dall’Europa settentrionale (Bremen) non abbia contenuto dei dipinti provenienti da quell’area geografica dove la “maniera di Fiandra” era penetrata già dai primi decenni del secolo XV.

L’Ordine Teutonico, insomma, probabilmente senza averne coscienza, si trovò ad esercitare il ruolo di diffusore della cultura fiamminga a Messina e nel meridione italiano: ecco perché si è dell’idea che Antonello si sia “convertito” al fiamminghismo in età giovanile ed ancor prima del suo alunnato presso Colantonio del Fiore a Napoli.

Lo scrivente avanza inoltre l’ipotesi che la tavoletta di Reggio Calabria rappresenti quanto rimane di un perduto gonfalone di Antonello, di cui aveva la funzione di predella.

L’ipotizzato gonfalone doveva presentare nello scomparto principale una tavola con i tre Angeli assisi alla mensa di Abramo, come lasciano intuire due opere realizzate dai continuatori della maniera di Antonello: il gonfalone della chiesa della SS. Triade di Forza D’Agrò, attribuito al Giuffrè, e lo scomparto centrale del polittico della Santa Trinità del Museo Civico di Castoreale attribuito dal Bilardo ad alcuni pittori attivi nel distretto Castrense nel primo decennio del secolo XVI. ■

A sn.: Messina - Chiesa di S. Maria Alemanna, Portale Settentrionale.

Pagina precedente: La *Visita dei tre Angeli ad Abramo* realizzata assemblando la tavoletta di Reggio Calabria e la tavoletta di Denver (Colorado). Così dovevano apparire nella loro interezza le due opere, quella di Antonello, mancante del lato sinistro con Abramo inginocchiato, e quella di Josse Lieferinxe, mancante della mensa rotonda e della querchia di Mamre.

(Per maggiori approfondimenti rimandiamo alla pubblicazione: Santo CASTORINA, *Antonello da Messina e la Chiesa di Santa Maria Alemanna*, Editoriale Agorà, Catania 2006)